

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO MARIA AMORUSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori:		Barbieri Emerenzio (UDC)	5
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2	Bassani Luigi, <i>Coordinatore dell'Ufficio controllo e programmazione dell'ENPAIA</i> .	7, 8
Pizzinato Antonio (DS-U)	2	de Tilla Maurizio, <i>Presidente dell'ADEPP e della Cassa nazionale forense</i>	9
Sulla pubblicità dei lavori:		Miceli Vincenzo, <i>Presidente dell'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro</i>	16
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2	Muratorio Paola, <i>Vicepresidente dell'ADEPP e presidente dell'Inarcassa</i>	13, 14
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA EFFICIENZA ORGANIZZATIVA E FINANZIARIA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO		Pastore Antonio, <i>Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti</i>	14
Audizione di rappresentanti dell'Associazione degli enti previdenziali privati (ADEPP), della Fondazione Enasarco e dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA):		Pizzinato Antonio (DS-U)	4, 5, 6
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2, 4	Porreca Donato, <i>Presidente della Fondazione Enasarco</i>	3, 4, 5, 6
5, 6, 7, 8, 12, 13, 15, 16, 18		Savoldi Fausto, <i>Presidente della Cassa geometri</i>	15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 8,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO PIZZINATO. Intervengo sull'ordine dei lavori per ricordare che quando esaminammo il programma dell'indagine conoscitiva chiesi di inserirvi, in particolare per i CIV, l'audizione delle confederazioni sindacali dei lavoratori (a partire da CGIL, CISL, UIL e UGL) e delle organizzazioni dei datori di lavoro (Confindustria, Confcommercio e via dicendo). Rispondendo alla mia richiesta, lei, presidente, disse che nel corso dell'indagine si sarebbe definito quando procedere all'audizione di tali soggetti. Dal momento che ciò non risulta nel programma né nei resoconti, desidero una sua precisazione al riguardo.

PRESIDENTE. Le faccio presente, senatore Pizzinato, che la sua richiesta risulta già inserita nel programma dell'indagine, al punto in cui si parla di «rappresentanti degli organi di previdenza e assistenza sottoposti al controllo della Commissione e loro organi di rappresentanza unitaria»: in tale dizione generica avevamo inteso comprendere i rappresentanti dei CIV e degli organi sindacali. Ricordo comunque, che, così come è stato fatto con i presidenti dei CIV degli enti pubblici, con la Confcommercio e con la Confindustria, è stata inviata ai segretari confederali di tutte le organizzazioni sin-

dacali maggiormente rappresentative (CGIL, CISL, UIL e UGL) una lettera nella quale si invitano tali soggetti a fornire per iscritto un contributo ai lavori della Commissione relativamente al sistema duale di *governance* degli enti previdenziali pubblici.

ANTONIO PIZZINATO. È sicuro che la lettera sia stata inviata anche alla CGIL?

PRESIDENTE. È stata inviata ieri, tanto è vero che era stata indicata un'altra persona rispetto alla referente confederale della CGIL, cioè la signora Piccinini; quindi successivamente decideremo chi audire.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna verrà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione degli enti previdenziali privati (ADEPP), della Fondazione Enasarco e dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla efficienza organizzativa e finanziaria del sistema previdenziale pubblico e privato, l'audizione di rappresentanti dell'Associazione degli enti previdenziali privati (ADEPP), della Fondazione Enasarco e

dell'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA).

Nel ringraziare tutti i nostri ospiti per la loro partecipazione, vorrei sottolineare che *a latere* dell'attività di verifica dei bilanci degli enti stiamo approfondendo alcuni aspetti specifici della previdenza privata e pubblica, per poi presentare tra settembre ed ottobre uno schema riassuntivo dei lavori svolti dalla Commissione in questi quattro anni, in collaborazione con tutti gli enti sottoposti al nostro controllo. Per la previdenza pubblica abbiamo previsto un approfondimento sul funzionamento del sistema duale e, quindi, sulla presenza dei rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro nel funzionamento degli enti di previdenza. Per quanto riguarda la previdenza privata — settore sul quale abbiamo già svolto una serie di audizioni di esperti e di rappresentanti di associazioni di giovani professionisti — abbiamo scelto di approfondire l'aspetto relativo alla sostenibilità di medio e lungo periodo. Per completare l'acquisizione di notizie e di valutazioni, non potevamo esimerci dall'ascoltare i presidenti degli enti di previdenza privatizzati.

Do la parola al dottor Donato Porreca, presidente della Fondazione Enasarco, al quale chiedo una valutazione sulle nostre opinioni relative alla sostenibilità — l'Enasarco è stato uno degli enti che si sono mossi in questa direzione — e alle riforme strutturali che sono state attuate per poterla garantire.

DONATO PORRECA, Presidente della Fondazione Enasarco. Signor presidente, mi scuso per averle chiesto di anticipare il mio intervento — che, peraltro, sarà breve —, ma debbo adempiere anche ad un altro impegno nell'altro ramo del Parlamento.

A seguito di reiterate sollecitazioni della Commissione, dei ministeri vigilanti e della Corte dei conti, abbiamo dato corso all'autoriforma del regolamento concernente le prestazioni dell'Enasarco; ciò ha determinato un incremento dei contributi ed una modifica delle prestazioni. Attraverso un bilancio tecnico *ad hoc*, rispettoso

della normativa, abbiamo cercato di individuare per i prossimi quindici anni le linee di sostenibilità utili all'equilibrio del bilancio previdenziale.

La modifica del regolamento delle prestazioni dell'Enasarco ha introdotto il sistema contributivo a partire dal 1° gennaio 2004, naturalmente prendendo in considerazione il principio del *pro rata*. Attraverso questo sistema, supportato dal monitoraggio effettuato annualmente tramite il bilancio tecnico annuale, tentiamo di tenere sotto controllo i risultati del bilancio suddetto, evidenziando l'eventuale necessità di ulteriori aggiustamenti per quanto riguarda il regolamento delle prestazioni. Questa innovazione ci consente ragionevolmente di pensare ad una sostenibilità del sistema eccedente i quindici anni previsti. Peraltro, il riscontro del primo bilancio redatto dopo la riforma — relativo al 31 dicembre 2004 — ci conforta, poiché i risultati sono in linea con le previsioni effettuate tramite il bilancio tecnico redatto a monte della stessa.

Possiamo affermare che lo squilibrio previdenziale — abbastanza evidente nel 2003 — grazie alla riforma si è ridotto di oltre il 50 per cento. Il bilancio, quindi, risulta in attivo anche dal punto di vista finanziario. Ad ogni modo, ciò che conta è che il bilancio previdenziale — il *core business* della fondazione — sia in linea con il bilancio tecnico redatto. Entro settembre potremo contare sul bilancio tecnico redatto in base ai dati relativi al 31 dicembre 2004, quindi assisteremo al primo monitoraggio concernente l'esito della riforma. Al riguardo, ci impegniamo fin d'ora a far pervenire i risultati alla Commissione, cosicché l'attendibilità delle nostre previsioni potrà essere verificata.

Colgo l'occasione che mi è stata concessa per precisare che la sostenibilità non consiste solamente nel gestire al meglio i contributi e le prestazioni, ma anche nel gestire bene l'ente. Abbiamo ridotto le spese entro i limiti percentuali previsti dal bilancio tecnico, ma abbiamo anche avviato un progetto di riforma della gestione del patrimonio.

In occasione della precedente audizione in Commissione ci impegnammo a riesaminare i metodi di gestione del patrimonio mobiliare e, soprattutto, immobiliare; quest'ultimo è ingente, ma ha un rendimento che può addirittura essere definito immorale.

Relativamente al patrimonio mobiliare, abbiamo dato corso all'impegno che ci eravamo assunti; ora possiamo contare su un *advisor* esterno ed indipendente dal sistema bancario che ci assiste negli investimenti mobiliari. I rendimenti del nostro patrimonio mobiliare sono in linea con il bilancio tecnico; ciò anche in presenza di un mercato fluttuante e instabile che, però, non ha assolutamente influito sulle nostre aspettative.

Il rendimento del patrimonio immobiliare, lo ripeto, è assolutamente insoddisfacente e nessun intervento di modifica potrebbe rivelarsi utile e sufficiente a modificare questa situazione. Tra l'altro, vi è da aggiungere che si tratta di immobili qualitativamente scarsi — poiché allocati in zone periferiche e sottoposti ad una manutenzione non adeguata —, i cui inquilini hanno dato luogo ad una morosità abbastanza elevata.

A nostro avviso, tentare di ottimizzare il rendimento attraverso una migliore gestione è un'ipotesi utopistica. Abbiamo, quindi, pensato di ricorrere a fondi immobiliari di varie tipologie. Una prima soluzione potrebbe essere quella di conferire ad un fondo immobili che per loro stessa natura possono essere dismessi, naturalmente salvaguardando tutti quei diritti che, giustamente, non possono essere intaccati. Inoltre, si è pensato di conferire ad un diverso fondo anche immobili che, di contro, sono suscettibili di miglioramento per quanto concerne il rendimento e la gestione. Abbiamo pensato che questa operazione consentirà di monetizzare il patrimonio immobiliare, passando dal mattone alle quote di fondi. Ciò consentirebbe alla Fondazione Enasarco, o mantenendo le quote dei fondi, o investendo di nuovo i capitali che deriverebbero dalla

trasformazione del patrimonio in quote per investimenti, di avere rendimenti adeguati a quelli di mercato.

Questa operazione passa attraverso una gara, che si sarebbe dovuta svolgere il 16 maggio di quest'anno. Tale gara non si è tenuta per un incidente occorso a due dei cinque partecipanti, i quali si sono presentati con qualche minuto di ritardo e ciò ha spinto la fondazione a decidere la sospensione della procedura, per evitare un contenzioso. Abbiamo deciso, come misura di autotutela, di annullare la gara, revocando il bando, e di indire una nuova gara, sempre attraverso la procedura dell'evidenza pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Porreca per la sua relazione, nonché il dottor Maggi, direttore generale dell'Enasarco, che ha accompagnato il dottor Porreca. Do ora la parola ai colleghi per eventuali domande.

ANTONIO PIZZINATO. La ringrazio, dottor Porreca, per la sua relazione e le chiedo alcune precisazioni. Innanzitutto, vorrei sapere qual è il tasso di sostituzione per i prossimi venti anni, secondo la normativa vigente, e quale sarà il rapporto tra entrate ed erogazione delle prestazioni, sempre nello stesso periodo.

La seconda domanda riguarda la gestione del patrimonio. Vorrei avere ulteriori informazioni, per comprendere a quanto ammonta attualmente il rendimento del patrimonio immobiliare, prima del passaggio di questo ad una società esterna, e quali sono le cause di questi scarsi rendimenti. Chiedo inoltre quali sono le rendite del patrimonio mobiliare ed infine quali sono le prospettive dell'Enasarco in un contesto economico così difficile, dovuto anche all'introduzione dell'euro.

PRESIDENTE. Domando se siate intervenuti anche sulle aliquote.

DONATO PORRECA, *Presidente della Fondazione Enasarco.* Sì, siamo intervenuti.

EMERENZIO BARBIERI. Ringrazio il presidente Porreca, che ha svolto una relazione esaustiva e al quale rivolgo alcuni interrogativi. Attorno a quale anno si potrebbero manifestare delle criticità, con le riforme attualmente esistenti? Se ho ben compreso, infatti, ci sarà sicuramente un momento in cui la situazione diventerà critica.

Inoltre, non ho ben capito la ragione che ha spinto ad annullare il bando. Lei ha parlato di ricorsi giudiziari, ma gradirei conoscere in dettaglio le motivazioni di tale scelta.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al dottor Porreca per le risposte ai quesiti formulati.

DONATO PORRECA, *Presidente della Fondazione Enasarco*. Per quel che riguarda le prime domande del senatore Pizzinato, si tratta di dati tecnici che invierò in un'apposita memoria scritta che farò predisporre.

Quanto alla domanda dell'onorevole Barbieri, il rischio di un *default* si potrebbe verificare a 15 anni dal 2004, pur essendo noi in regola con quella prescrizione. In questo momento comunque non possiamo fare una previsione precisa sugli effetti dell'introduzione del sistema contributivo. Se tale sistema sarà l'unico applicabile nei prossimi 30 anni, sicuramente non ci sarà nessuna criticità. Il problema potrebbe riguardare eventualmente il tasso da applicare al sistema. Innovando in modo sostanziale rispetto agli obblighi di legge, abbiamo deciso di applicare un monitoraggio annuale, attraverso un bilancio tecnico, che la legge attuale prescrive come triennale, ma che per noi è annuale. Questo monitoraggio ci deve consentire di evidenziare l'eventuale necessità di interventi correttivi, sul versante sia dei contributi che delle prestazioni, per allungare eventualmente il termine previsto per il 2019.

Quello che non conosciamo è la situazione demografica che dobbiamo aspettarci per i prossimi anni. Se non la si mantiene sotto monitoraggio, si rischia di

effettuare una riforma che garantisce la tranquillità solo apparentemente laddove, invece, l'equilibrio potrebbe degenerare. Il monitoraggio e l'intervento annuale che sarebbe necessario e che dovremmo effettuare ci dovrebbe assicurare la tranquillità sufficiente per arrivare al momento in cui il sistema contributivo sarà definitivamente applicato a tutti gli iscritti, perché non ci saranno più coloro ai quali si applica il *pro rata*. Ovviamente tutto questo rappresenta una previsione ragionevole ma, se non è compatibile con i numeri che derivano dai bilanci, c'è sempre il rischio di sbagliare. Per evitarlo, verificheremo anno per anno secondo quanto previsto dal regolamento e non in base ad una espressione di volontà del consiglio di amministrazione.

Invierò a questa Commissione una memoria riguardo al tasso di sostituzione che è stato adottato per il bilancio tecnico 2003 e anche per quello che riguarderà il bilancio tecnico 2004.

ANTONIO PIZZINATO. Quando termina l'applicazione del *pro rata*? Quale sarà il tasso di sostituzione, a quel punto?

DONATO PORRECA, *Presidente della Fondazione Enasarco*. Quello previsto dalla legge che riguarda anche l'INPS.

ANTONIO PIZZINATO. Il tasso è rapportato ai livelli di contribuzione e a tutto il resto? Si avranno 10 mila o 2 mila euro all'anno? Per sapere se i conti dell'ente sono in equilibrio o meno, non posso non aver presenti le dinamiche di iscrizioni e fuoriuscite.

DONATO PORRECA, *Presidente della Fondazione Enasarco*. Certamente, il punto è proprio questo: la nostra situazione demografica non può essere individuata in modo tecnico e scientifico per i prossimi 30 o 40 anni. Ci sono contributi che devono essere calcolati ai fini della pensione anche per coloro che andranno in quiescenza, ad esempio, tra 1, 2 o 3 anni, sia pure relativamente ai contributi 2004, 2005 e 2006. Il tasso di sostituzione è

quello previsto dalla legge n. 315 e non abbiamo alcuna possibilità di modificarlo. Possiamo affermare che l'eventuale modifica del tasso di sostituzione — è questa che conta per gli iscritti — può essere effettuata a mano a mano che si conoscono le successive situazioni demografiche e contributive. Uno studio in proposito esiste già e mi premurerò di inviarlo a questa Commissione.

PRESIDENTE. Ci riserviamo di acquisire questa documentazione, che risponderà alla domanda formulata dal senatore Pizzinato.

DONATO PORRECA, Presidente della Fondazione Enasarco. Nel bilancio tecnico che abbiamo redatto, e anche nello studio effettuato per introdurre il metodo contributivo, è previsto il tasso di sostituzione attuale. Se dovrà essere modificato, lo valuteremo progressivamente; tra l'altro, il ministero ci chiese di adottare quello previsto dalla legge.

Per quanto riguarda il rendimento del patrimonio immobiliare, è indicato nel bilancio che abbiamo trasmesso a questa Commissione: attualmente è pari all'1 per cento, al netto dei costi di gestione. Come ho affermato, è un rendimento assolutamente insoddisfacente e da ciò nasce la necessità di individuare meccanismi diversi di gestione.

ANTONIO PIZZINATO. Quali sono le cause?

DONATO PORRECA, Presidente della Fondazione Enasarco. Come ripeto, le cause sono varie. Innanzitutto, il patrimonio immobiliare dell'Enasarco è di pessima qualità, la sua localizzazione è inadeguata e, all'85 per cento, è ad uso residenziale. Inoltre, in base alla legge — come sapete — il 50 per cento degli immobili doveva essere riservato a sfrattati, diseredati e così via.

PRESIDENTE. Questo patrimonio aveva una funzione sociale.

DONATO PORRECA, Presidente della Fondazione Enasarco. Esattamente, secondo una giustissima funzione sociale. Tuttavia, questo ha determinato una qualità degli inquilini non soddisfacente e, ovviamente, in connessione con questo dato, anche una morosità abbastanza elevata, seppure non altissima. Per perseguirla è necessario sostenere costi e attendere tempi considerevoli, determinati anche dall'esigenza di evitare di mettere in mezzo alla strada persone che si trovano nella assoluta impossibilità di reperire altre abitazioni. Inoltre, occorre una manutenzione perché gli immobili, per il 90 per cento, sono stati costruiti anteriormente al 1990. La stragrande maggioranza, anzi, risale agli anni '60, '70 e '80.

PRESIDENTE. In allegato al bilancio, è riportato un elenco degli immobili, con i relativi piani di fabbricazione.

DONATO PORRECA, Presidente della Fondazione Enasarco. Le ragioni, quindi, sono strutturali e sono determinate da un retaggio che non è possibile cambiare. La stessa quantità del patrimonio, a nostro avviso, è eccessiva rispetto al patrimonio totale. Il 65 per cento del patrimonio dell'Enasarco è di natura immobiliare e questo è assurdo per un ente previdenziale, al di fuori di ogni logica di gestione. È assurdo anche in relazione all'esempio che proviene da tutte le altre gestioni previdenziali in Italia, in Europa e al di fuori dell'Europa. Non è possibile, però, cambiare una situazione del genere da un giorno all'altro; occorrono i tempi necessari.

Il rendimento del patrimonio mobiliare invece, come ho ricordato nella mia introduzione, è nell'ordine del 3-3,5 per cento, in linea con le previsioni contenute nel bilancio tecnico relative al rendimento che la fondazione si aspettava di realizzare. Questo rendimento, in un mercato così instabile, labile e fluttuante, può essere considerato soddisfacente. Certamente si può fare di meglio, ma il problema è che noi non vogliamo rischiare. Il nostro è un ente previdenziale e non

intendiamo effettuare speculazioni; perciò dobbiamo accontentarci di rendimenti abbastanza bassi, per avere la certezza del mantenimento del capitale. Tutti gli investimenti che effettuiamo sono a capitale garantito e non mi sembra che in questo ci sia alcunché di eccezionale: è quanto siamo tenuti a fare.

Rispondendo all'onorevole Barbieri, illustro brevemente la situazione relativamente al bando. Su 5 candidati a partecipare alla gara, 3 si sono presentati in tempo mentre gli altri 2 si sono presentati fuori tempo massimo. Se ammettessimo uno o entrambi i candidati che si sono presentati fuori tempo massimo, presenterebbero ricorso gli altri, chiedendo il motivo dell'ammissione di concorrenti che avrebbero dovuto essere eliminati. Se, invece, non ammettessimo uno o entrambi i concorrenti presentatisi in ritardo, almeno uno di essi, sostenendo di essersi presentato con un ritardo minimo, farebbe ricorso. Perciò, tra ricorsi e controricorsi, con due gradi di giudizio dinanzi al TAR e al Consiglio di Stato, dovremmo bloccare l'esecuzione della gara per uno o due anni. Dal momento che era prevista anche nel bando, e motivandola con queste ragioni, abbiamo ritenuto più opportuna la emanazione di un nuovo bando perché, anche se dovessero essere presentati, i ricorsi avverso un bando annullato non fermerebbero la gara. L'esigenza di accelerare la procedura di gara è determinata dal fatto che il rendimento attuale è del tutto inadeguato e non è possibile continuare a mantenerlo tale. Quanto più acceleriamo l'esecuzione della gara, tanto più ci avvicineremo al momento in cui il rendimento sarà migliore.

Dimenticavo di precisare che noi non affidiamo gli immobili in gestione ad una società immobiliare *tout court*; soltanto nelle more del conferimento e della individuazione della SGR e dei fondi ai quali conferirli, effettuiamo una gara per la gestione amministrativa e tecnica del nostro patrimonio.

Se procedessimo ad una *due diligence* e conferissimo immediatamente il nostro patrimonio in fondi — questo ci sarebbe

consentito non solo dalla legge, ma forse anche da ragioni di opportunità — probabilmente eviteremmo di affidare le gestioni a terzi, commettendo però un grave errore di carattere sociale; infatti, se affidassimo la gestione direttamente ai fondi non riusciremmo a governare l'eventuale dismissione e non sapremmo come utilizzare i circa 80 dipendenti che attualmente gestiscono il patrimonio mobiliare ed immobiliare dell'Enasarco. Questo è certamente un problema per noi, dal momento che sia l'interesse dei dipendenti sia quello degli inquilini ci stanno molto a cuore. Peraltro sarebbe assurdo pensare di dismettere immobili nei quali alloggiano circa 14-15 famiglie solo a Roma; un simile provvedimento sarebbe insensato e provocherebbe un *vulnus* sociale. Tale discorso si potrà affrontare rispettando i tempi necessari per poter fare l'operazione senza intaccare il dovere sociale che ha l'Enasarco.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Porreca e do la parola al dottor Luigi Bassani, coordinatore dell'Ufficio controllo e programmazione della fondazione ENPAIA.

LUIGI BASSANI, *Coordinatore dell'Ufficio controllo e programmazione dell'ENPAIA*. In merito alla sostenibilità di medio e lungo periodo la nostra fondazione ha poco da dire. L'ENPAIA, che si è costituita con un accordo tra le parti sociali circa settant'anni fa, gestisce per gli impiegati, i dirigenti e i tecnici in agricoltura tre forme di previdenza obbligatoria: trattamento di fine rapporto, fondo di previdenza e capitalizzazione con un conto individuale e la copertura dei rischi da infortunio lavorativo ed extralavorativo, quindi per l'intero arco della giornata, come forma sostitutiva dell'INAIL. Inoltre, dal 1999 amministra anche due casse professionali: quella dei periti agrari e quella degli agrotecnici.

La conduzione ordinaria relativa ai dipendenti — impiegati e dirigenti delle aziende agricole — è configurata nel modo seguente. Ciascuno di noi, alla fine di ogni

anno, possiede un conto individuale coperto dal trattamento di fine rapporto e dal fondo di previdenza a capitalizzazione; quindi, ciascun versamento previdenziale matura interessi annuali e viene ricapitalizzato con un conto individuale. Alla fine di ciascun bilancio sono presenti nel nostro patrimonio le somme sufficienti per pagare i titoli previdenziali dei nostri iscritti. Tengo a precisare, per maggior chiarezza, che sia la gestione del trattamento di fine rapporto sia il fondo di previdenza hanno ognuno un proprio fondo.

Per i periti agrari e gli agrotecnici il meccanismo è diverso; infatti, la loro previdenza segue il sistema contributivo che consiste nel riavere solo ciò che si è versato. Ovviamente nella fase iniziale c'è stata una forte crescita, ma anche negli ultimi tre anni queste due casse hanno avuto rendimenti finanziari superiori alla rivalutazione prevista dalla legge; quindi, siamo perfettamente linea.

Nel 1996, quando l'ente è stato privatizzato, abbiamo ristrutturato il nostro sistema mobiliare ed immobiliare, ed oggi siamo arrivati ad una media del 53 per cento di mobiliare e del 47 per cento di immobiliare. Da allora il patrimonio immobiliare si è collocato sul settore commerciale piuttosto che su quello abitativo e, negli ultimi tre anni, abbiamo praticamente raddoppiato i rendimenti. Questa operazione ancora non è completa, ma pensiamo di riuscire entro due anni a portare i rendimenti immobiliari al 5 per cento al lordo delle spese generali, così come già è avvenuto nel 2004.

PRESIDENTE. All'inizio di questa audizione il presidente dell'Enasarco ci ha illustrato la riforma previdenziale dell'ente, conclusasi con il passaggio al contributivo, i cui effetti potranno essere riscontrati in futuro. L'ENPAIA, invece, nasce già con un sistema contributivo a capitalizzazione e quindi dà un'indicazione specifica per la sostenibilità di medio e lungo periodo, avendo in sostanza come riferimento quello che viene versato.

A tale proposito, quindi, le rivolgo una domanda semplicissima: quali sono i livelli di rendimento del fondo di previdenza? In altri termini, che tipo di rendita si crea attraverso questo sistema?

LUGI BASSANI, Coordinatore dell'Ufficio controllo e programmazione dell'ENPAIA. Alla fine della carriera i nostri iscritti incassano metà del TFR; infatti, versano il 3 per cento dello stipendio, che noi rivalutiamo del 4 per cento ogni anno.

PRESIDENTE. Come possiamo valutare la rendita media che oggi l'ENPAIA paga?

LUGI BASSANI, Coordinatore dell'Ufficio controllo e programmazione dell'ENPAIA. In realtà, presidente, non si tratta di rendita ma di capitale. Mediamente — anche alla luce dei tempi di lavoro nel settore agricoltura — paghiamo tra 9 mila e 15 mila euro, alla fine di una carriera di un certo tipo: una cifra contenuta per 4 o 5 anni di lavoro che, comunque, non sono molti. Se, invece, consideriamo il caso di lavoratori che, nella stessa azienda, raggiungono i 35 anni di anzianità lavorativa nel settore agricolo, allora la rendita è molto più elevata. Sostanzialmente, il valore di riferimento tende ad attestarsi intorno al 3 per cento, ma è questo ciò che stabilisce la legge del 1962. Sapete, però, che l'ENPAIA sta attivandosi per istituire un fondo di previdenza complementare in cui dovrebbe confluire — almeno negli auspici — il trattamento di fine rapporto dei suoi iscritti.

PRESIDENTE. Non essendovi richieste di intervento, ringrazio il presidente Bassani per la sua disponibilità.

Porgo quindi il mio benvenuto al presidente dell'ADEPP, avvocato Maurizio de Tilla — che ringrazio per essere qui, oggi, in rappresentanza non solo dell'Associazione degli enti previdenziali privati ma anche della Cassa forense —, accompagnato dai vicepresidenti dell'ADEPP, architetto Paola Muratorio e dottor Antonio Pastore — quest'ultimo presidente della

Cassa dottori commercialisti —, dal dottor Vincenzo Miceli, presidente dell'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro, dal dottor Emilio Croce, presidente dell'Ente di previdenza farmacisti, dal geometra Fausto Savoldi, presidente della Cassa geometri, dal signor Mauro Schiavon, presidente dell'Ente di previdenza infermieri professionali, dal dottor Guido Ferri, vicepresidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali, e dai dottori Giampaolo Allegro e Florio Bendelli, consiglieri del medesimo ente.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza, do la parola al presidente de Tilla.

MAURIZIO de TILLA, *Presidente dell'ADEPP e della Cassa nazionale forense*. Signor presidente, verrò immediatamente ad illustrare i problemi maggiormente a cuore dell'associazione. Dopo la sua privatizzazione, l'ADEPP — che raccoglie 19 casse professionali, di diversa tipologia —, è stata caratterizzata da una dinamica positiva, attualmente *in progress*: tutte le proiezioni attuariali sono superiori ai 15 anni previsti dalla legge. Alcune casse, come avranno modo di evidenziare i loro presidenti, hanno avviato riforme incisive e ciò ha permesso di estendere lo spettro delle rispettive proiezioni attuariali a 30, 40, addirittura 50 anni.

L'intero sistema delle casse professionali è ad ogni modo interessato da un processo dinamico, teso all'introduzione di correzioni e modifiche al modello attuale che siano idonee ad allungare le proiezioni attuariali. A prescindere dalle modificazioni apportate, tutte le casse hanno risentito positivamente degli effetti della privatizzazione, che ha infatti garantito migliore gestione, migliore rendimento, razionalizzazione del sistema, migliore organizzazione, puntualizzazione e sinergie tra gli enti previdenziali. È stata proprio l'autonomia normativa ad aver permesso a questo mondo « positivo » di adottare provvedimenti significativi per migliorarsi e diversificarsi al suo interno, in base alle possibili formule previdenziali in ragione delle diverse esigenze degli enti interessati.

L'ADEPP e le casse, inoltre, procedono tutte lungo un opportuno modello strategico in assenza del quale, del resto, sarebbe assolutamente impossibile sia gestire l'esistente sia intervenire con modifiche legislative.

Innanzitutto, denunziamo per l'ennesima volta — confortati, peraltro, dal favore della Commissione — gli effetti devastanti della duplice tassazione: basti solo pensare che i nostri altrimenti ottimi rendimenti subiscono per ciò stesso una falcidia media pari al 18 per cento mentre, nell'immobiliare, l'IRPEG è all'incirca del 33 per cento!

È stato presentato la settimana scorsa alla Camera un emendamento che prevede, quantomeno, di parificare la tassazione delle casse professionali a quella dei fondi pensione, attualmente pari all'11,5. Questa norma era inserita nella delega fiscale, che è scaduta dopo due anni: noi l'abbiamo riproposta, chiedendo alla Commissione e al Parlamento italiano non già di eliminare immediatamente la doppia tassazione — ci rendiamo conto delle esigenze di bilancio ad essa sottese — ma di arrivare subito all'abbassamento dell'aliquota, scelta che appare fondamentale.

In prospettiva, le casse professionali non dovrebbero più pagare imposte come fossero società per azioni o privati speculatori: sarebbe, infatti, assurdo continuare in questa direzione. Si pensi solo che, allo stato attuale, un pensionato con il massimo trattamento pensionistico si trova nelle condizioni di dover pagare non solo il massimo dell'aliquota, ma un ulteriore 18 per cento, con il risultato di sopportare un livello di tassazione pari a circa il 60-61 per cento, il che ci sembra inconcepibile. Posto che con le riforme diminuisce il tasso di sostituzione, la necessità che si impone — in assenza della possibilità di ricevere contribuzioni statali in regime di privatizzazione — è quella di predisporre — per i giovani, ovviamente, non per i pensionati o pensionandi — un pilastro previdenziale complementare solido, in modo da controbilanciare la diminuzione del tasso di sostituzione, problema che riguarda il paese intero, natu-

ralmente, e non solo noi. È impensabile allineare i conti previdenziali, anche pubblici, in assenza di un simile intervento.

In questo quadro, appare in ogni caso decisivo definire un piano di incentivazione fiscale. Per i professionisti, non esiste infatti incentivazione fiscale se non limitata a 5 mila euro: è impossibile realizzare un pilastro di previdenza complementare a queste condizioni!

Quanto ai progetti dell'ADEPP, è comunque intenzione dell'associazione istituire un fondo integrativo, sebbene non con tutte le casse: ciascuna di esse, infatti, avrà libertà di opzione al riguardo, scegliendo la soluzione che preferisce. Accanto all'esigenza incompressibile di un meccanismo di detassazione, rimane certamente decisiva la costituzione di un fondo previdenziale complementare, fattori determinanti per una strategia futura della previdenza.

Si presti attenzione — questa è l'avvertenza — al fatto che, come ogni processo condizionato da una serie di variabili, le nostre proiezioni, per quanto a lungo termine, non esprimono una certezza assoluta. Le proiezioni, infatti, non sono una Bibbia, la loro attendibilità è strettamente correlata all'andamento di fattori esogeni, quali il reddito e l'incremento demografico di ogni professione (andamento a sua volta slegato dalla crescita demografica del paese). Riguardo a quest'ultimo aspetto, proprio per fronteggiare il decremento demografico esistente, alcune professioni hanno ritenuto opportuno unirsi tra loro, altre sono in procinto di farlo. Quello attuale è dunque un mondo completamente in trasformazione.

Vorrei, quindi, chiarire un equivoco frequente, un errore che sembra aver commesso lo stesso Ministero dell'economia — come dimostra una lettera inviataci di recente —, quello di considerarci amministrazioni pubbliche: questa è una bugia colossale! Noi siamo enti privati assoggettati al codice civile, con finalità sociali. Gli enti previdenziali o sono integrati dallo Stato (previdenza pubblica) o sono predisposti dallo Stato. Quando sono predisposti dallo Stato, la previdenza è pri-

vata, non pubblica: le casse professionali, dunque, sono private come lo sono i fondi pensione, perché non ricevono contribuzione alcuna da parte statale.

È un chiarimento necessario per comprendere in quale regime operiamo. Abbiamo combattuto grandi battaglie per questo, abbiamo subito tre tentativi di esproprio e confisca delle casse, ma è evidente che siamo previdenza privata, non sussistendo contributo alcuno — né diretto né indiretto — da parte dello Stato. E la previdenza privata è accollata alla responsabilità — peraltro notevole — delle professioni.

Le casse hanno collocato i loro investimenti con un *asset allocation* di tipo prudenziale ma ripartito. Nessuna cassa arriva all'80 per cento di immobili, ma hanno percentuali dal 10 al 25 per cento assottigliando il proprio patrimonio immobiliare; poi hanno titoli di Stato, azioni, liquidità. L'*asset allocation* è fondamentale per la gestione del patrimonio. Le casse hanno sostenuto grandi battaglie per non rientrare nel regime pubblico cui hanno tentato di sottoporle; sono in regime privato e stanno ottimizzando i rendimenti. Però vi è il 33 per cento di IRPEG da pagare su un rendimento di circa il 5 per cento e ciò è assurdo. Non riusciremo mai a gestire la previdenza con addosso le « mani » del fisco. È inconcepibile che un paese che intende ordinare questo settore lo sfrutti per operare un grande prelievo forzoso.

La legge varata dal Parlamento nel luglio dello scorso anno ha fornito alcune importanti indicazioni. La prima è che finalmente le casse sono autonome e diversificate e, quindi, tutti gli interventi riguardanti il pubblico non si applicano ad esse. Inoltre, la legge ci ha consentito di svolgere direttamente attività di previdenza complementare (vorremmo realizzare un « polo » di previdenza complementare, anche se non sarà facile) ed assistenza sanitaria integrativa. Infatti, il professionista vuole la pensione, l'accrescimento della pensione, ma anche la protezione sanitaria ed il « quarto pilastro », cioè che durante la vita lavorativa,

nei momenti di difficoltà, vi sia un'integrazione sull'avviamento al lavoro. Non siamo in una posizione protetta come quella dei dipendenti: ci troviamo in una posizione esposta, terribilmente esposta, durante l'intero arco della vita lavorativa.

Un ente di previdenza ed assistenza non deve porsi solo il problema finale della pensione e per noi è fondamentale che rimanga un forte pilastro di solidarietà endocategoriale. Si potrebbe anche entrare all'interno della categoria professionale, ma al momento si tratta di un'utopia. Procediamo secondo la solidarietà, appoggiando la parte più debole ed abbiamo bisogno di finanziamenti. Paghiamo le imposte come professionisti, partecipiamo alla solidarietà del sistema generale e paghiamo aliquote aggiuntive destinate alla solidarietà, perché il sistema a capitalizzazione deve essere temperato con un sistema di forte solidarietà.

L'accorpamento non può essere imposto dall'alto, ma deve essere liberamente scelto dalle casse professionali. Siamo d'accordo nel ricercare sinergie comuni di gestione, collegamenti tra le casse. Ho letto attentamente molte relazioni in cui la Commissione invita a ciò e vorrei che tale invito fosse ripetuto, perché le sinergie abbassano i costi ed ottimizzano le competenze, aiutando quindi anche chi sta in posizioni di sofferenza. Il « polo » non deve essere unificato, espropriato, confiscato, vessato fiscalmente né accorpato dall'alto, ma incentivato nella propria autonomia, come quando il presidente Amoruso ed i membri della Commissione si sono battuti per il tetto alla maternità o quando alcune casse non restituiscono più contributi e erogano pensioni contributive o quando abbiamo condotto una battaglia giudiziaria per avere un limite nella totalizzazione. È all'esame del Governo, su iniziativa del ministro Maroni e di Alberto Brambilla, che ci ha sempre aiutato moltissimo, un modo per cercare di contenere la ricaduta negativa della totalizzazione. Non possiamo subire provvedimenti nell'interesse generale che mettano in discussione gli equilibri.

Vi sarebbe da dire moltissimo ancora, ma intendo soffermarmi sul fatto che si tratta di un mondo *in fieri, in progress*, che lavora bene e sta migliorando (gli allarmi non ci riguardano), un mondo che deve essere analizzato nel lungo periodo. Abbiamo una normazione che ci permette flessibilità, con la possibilità di variare le aliquote dei contributi e delle pensioni e di usufruire di meccanismi interni di aggiustamento. Quasi tutte le casse realizzano un monitoraggio annuale interno, ma se la legge lo imponesse non sarebbe possibile. Tutte le casse non hanno le cinque annualità del 1994, ma hanno le cinque attuali. Non accettiamo imposizioni, ma di fatto le casse realizzano il monitoraggio nella loro autonomia e responsabilità; sarebbe errato imporlo, perché le variazioni da un anno all'altro sono amplissime. La realtà cambia tantissimo e le oscillazioni economiche del paese influiscono per diversi anni sui redditi dei liberi professionisti. È inutile fare il conto ogni anno e segnalare allarmi che nel periodo più lungo si rivelerebbero falsi.

Analogo discorso vale per il rendimento. I rendimenti dalla privatizzazione ad oggi sono stati sensazionali, oscillando dal 4 al 9 per cento. Tuttavia il rendimento da calcolare non è quello dell'ultimo anno, ma la media degli ultimi dieci anni. Abbiamo inviato alcune note al ministero, firmate da tutta l'ADEPP, a favore della flessibilità necessaria al sistema. Quando si parla di sostenibilità, bisogna considerare l'ambiente e la tipologia del lavoro.

Passando alla Cassa nazionale forense, essa attraversa un periodo di splendore. Sono aumentati sia gli avvocati sia i loro redditi, determinandosi così una proiezione formidabile. Al 2033 si andrà in disavanzo e al 2040 si perderà il capitale. Però bisogna fare qualcosa. Esiste la leva contributiva, dato che gli avvocati non hanno mai aumentato i contributi. Una pensione con un tasso di sostituzione del 12 per cento (il 10 per cento del professionista ed il 2 del cliente) a nostro avviso deve essere migliorata, naturalmente gradualmente per spostare più avanti le date

considerate. Ciò deve essere fatto in maniera intelligente e consci che le proiezioni attuariali hanno differenziazioni molto forti. Aumenteremo i contributi, ma dobbiamo realizzare il pilastro di previdenza complementare. I professionisti italiani hanno un imponibile netto annuo molto forte, di 100 mila miliardi di « vecchie » lire, che poi deve essere ripartito per le professioni (circa trenta).

L'imponibile comporta che con l'incentivazione fiscale si possa alimentare una buona previdenza complementare, addirittura con un *opting out*, cioè mettendo un'aliquota della contribuzione obbligatoria in un sistema a capitalizzazione che può andare nella previdenza complementare. Per fare tutto ciò occorre una legge, perché non possiamo attuarlo con la nostra autonomia: anche in questo caso occorre valutare se puntare tutto sulla previdenza obbligatoria o fare un *opting out* sulla previdenza complementare. Con l'*opting out* — che poi è il cosiddetto emendamento Bush — riusciamo ad avviare la previdenza complementare con un milione e 100 mila professionisti. Quindi, stiamo valutando la situazione e al riguardo ci sono varie opinioni: l'ADEPP è un mondo organico ma i professionisti sono individualisti, per cui ognuno ha il suo modo di pensare. Comunque, abbia messo tutto in discussione, sia come ADEPP sia come casse sia come individualità.

Naturalmente, c'è chi dice sempre « sì » o sempre « no », ma ciò non significa che il « no » non diventi « sì » e che il « sì » non possa diventare « no ». Tale mondo è straziato sui rendimenti e fiscalmente, perché lo Stato deve colmare i deficit delle finanziarie prendendo i soldi dalle casse e mettendo tutto nel calderone pubblico, senza alcuna speranza, perché non si può avere speranza laddove non la si alimenti attraverso enormi sacrifici di carattere personale. Invece, se questo settore venisse stimolato e se la parte della politica favorevole incentivasse i provvedimenti a favore delle casse, potremmo fare un piccolo passo in avanti. Siamo stufi dei parlamentari che presentano emendamenti e

proposte di legge contro di noi. Il consenso è anche difficile da ottenere, ma ogni cassa sta lavorando per raggiungere degli obiettivi: quindi, valutato positivamente l'andamento dell'ADEPP. Il problema della sostenibilità esiste, ma non c'è allarme: infatti, se dicessi che al 2040 non si pagheranno più le pensioni, allora nei prossimi anni dovrei fare di tutto per pagarle al 2060. Ci sarà sempre l'anno in cui non pagherò più le pensioni, ma se fosse nel 2090 non sarebbe una cosa drammatica.

PRESIDENTE. Forse in questo momento il dibattito con i componenti della Commissione sarà limitato ma, dopo aver sentito gli aspetti tecnici e le preoccupazioni che provengono dal mondo delle professioni, per noi è più interessante ascoltare, perché la vostra audizione è conclusiva. La Commissione ha deciso di approfondire l'argomento della sostenibilità di medio e lungo periodo proprio guardando agli aspetti a cui si riferiva il presidente de Tilla. Abbiamo ribadito più volte che per la previdenza privata — ma, per alcuni versi, l'abbiamo detto anche per quella pubblica, con le posizioni assunte sugli immobili e via dicendo — l'autonomia è un valore importante da difendere e da sostenere. Tuttavia, abbiamo sempre affermato che l'autonomia delle casse privatizzate si sostiene e si difende essenzialmente attraverso la garanzia data al mondo delle professioni, che a volte, in particolare per i giovani, guarda al futuro con un'ansia e con una preoccupazione che non sono allarmismo.

Le proiezioni non sono la Bibbia, ma lo strumento utile per monitorare le varie situazioni — più volte abbiamo suggerito alcune correzioni — e per effettuare gli interventi necessari a dare una garanzia che nel tempo andrà rivista, aggiornata e seguita. Questa è la funzione delle casse nella loro autonomia e, a fianco, il Parlamento deve fornire alle stesse alcuni strumenti utili, come abbiamo fatto sulla maternità, sulla previdenza complementare, sull'assistenza sanitaria e come speriamo di poter fare sulla doppia tassazione. Questo è lo spirito dell'indagine

conoscitiva: non si tratta di allarmismo ma di giusta attenzione e preoccupazione in funzione e in difesa dell'autonomia, perché quest'ultima si difende se sussistono le condizioni per farlo, garantendo a tutti quello che è giusto. Oggi certe situazioni hanno imposto ed impongono una riflessione sui sistemi di previdenza: esiste una difficoltà sui vecchi sistemi retributivi, si sta discutendo sulla validità o funzionalità del sistema contributivo e su quale tipo di contributivo adottare. Per tale motivo abbiamo inteso essenzialmente indirizzarci su una forma di attenzione e di salvaguardia delle funzioni delle casse di previdenza privatizzate.

Con questo spirito è nata l'esigenza di un approfondimento perché riteniamo che, oggettivamente, il limite dei 15 anni fissato dalla legge sia formale ma esiguo e non garantisca assolutamente niente. Come dicono le scienze attuariali, oggi occorre che la capacità di analizzare i provvedimenti da adottare sia proiettata almeno a 30-40 anni, necessari per poter valutare i tipi di intervento.

Do la parola alla dottoressa Paola Muratorio, vicepresidente dell'ADEPP e presidente dell'Inarcassa.

PAOLA MURATORIO, *Vicepresidente dell'ADEPP e presidente dell'Inarcassa*. Signor presidente, la ringrazio per l'invito e l'avverto che il mio sarà un breve intervento, di modo che anche i miei colleghi possano esprimere le loro considerazioni.

Innanzitutto, desidero chiarire che Inarcassa può contare su un rapporto tra iscritti e pensionati in crescita. Ci siamo attestati al 10,3 per cento: ciò vuol dire che vi sono 10,3 lavoratori per un pensionato e questo dato continua a crescere.

Il valore relativo al rapporto tra prestazioni previdenziali e contributi pagati è pressoché costante. Il bilancio al 31 dicembre 2003 ha dimostrato come le modifiche apportate nel corso degli ultimi anni ci abbiano, di fatto, consentito di superare in modo veramente significativo un periodo particolarmente negativo. Il nostro bilancio al 2043 ha ancora un avanzo positivo di gestione e la momen-

tanea negatività caratterizzante il passaggio tra prestazioni e contributi si è praticamente spostata a quindici anni.

Attualmente, quindi, la nostra cassa — che secondo qualcuno avrebbe dovuto inevitabilmente entrare per prima in crisi — dimostra come attraverso modifiche diverse dal passaggio al contributivo si possa comunque garantire la sostenibilità per i giovani. La percentuale di persone al di sotto dei quarant'anni che riguarda la cassa è pari al 50 per cento e noi intendiamo garantire loro un'adeguata prestazione previdenziale.

Non riteniamo etico passare al contributivo, poiché ciò equivarrebbe a premiare tutti coloro che fino al 1981 hanno contribuito in forma fissa, con 144 mila lire all'anno, e che oggi potrebbero contare su una prestazione previdenziale calcolata con il metodo retributivo a partire dagli ultimi dieci anni.

Siamo passati, non attraverso un *pro rata* ma in maniera secca, ad un aumento del numero degli anni da considerare ai fini del calcolo della media reddituale ed oggi siamo già ai migliori sedici anni sugli ultimi diciotto. Quindi, questo tipo di passaggio ha già significativamente abbassato le prestazioni previdenziali di coloro che non avevano contribuito ad Inarcassa. Tutto ciò è stato ottenuto con grandi difficoltà; infatti anche lo sforzo di spiegare ai giovani che debbono occuparsi di previdenza non è cosa semplice.

Abbiamo rinnovato il nostro comitato nazionale dei delegati che, tra l'altro, credo sia il più numeroso nell'ambito delle casse previdenziali, essendo formato da 219 colleghi: ne abbiamo 3 al di sopra degli 81 anni ma, fortunatamente, anche 3 al di sotto dei 35. Il nostro sforzo è teso a fare in modo che i giovani pensino alla previdenza.

I rendimenti che vengono dichiarati nei fondi immobiliari contengono le plusvalenze implicite degli immobili. I nostri rendimenti derivanti dal bilancio parlano solo di locazioni e questi sono due dati fondamentalmente diversi. Il nostro rendimento immobiliare (calcolato secondo il NAV dei fondi immobiliari) si attesta at-

torno al 12-13 per cento; siamo nella fascia alta dei rendimenti di tutti i fondi immobiliari. Ho già ricordato in questa sede che partecipiamo al *benchmark* immobiliare confrontandoci con i più importanti fondi immobiliari italiani e posso affermare che il nostro rendimento è compreso nella fascia più alta.

Riguardo ai valori mobiliari, il rendimento è mediamente di oltre 3-4 punti al di sopra dell'inflazione e non tiene conto delle plusvalenze latenti e non incassate. Non calcoliamo le plusvalenze non incassate, mentre teniamo conto delle minusvalenze latenti: credo che questo rappresenti un elevato criterio di prudenzialità.

Debbo dire che, a garanzia dei nostri associati, svalutiamo tutto, comprese le immobilizzazioni. In cinque anni abbiamo aumentato il patrimonio del 75 per cento ed oggi il bilancio al 31 dicembre 2004 ha registrato 361 milioni di avanzo, che noi cerchiamo di ottimizzare impiegandoli nel miglior modo possibile. Utilizziamo il criterio di investimento adottato per i fondi complementari, quindi applichiamo il famoso decreto n. 703 del 21 novembre 1996, considerando vincoli ancora più cogenti di quelli previsti da tale normativa.

Questi cinque anni di attività sono stati caratterizzati da un continuo lavoro sulle prestazioni. Abbiamo tagliato i privilegi passando dal sistema retributivo di rivalutazione biennale delle prestazioni previdenziali al sistema contributivo di rivalutazione quinquennale. Il nostro, quindi, può essere definito come un sistema retributivo a ripartizione imperfetta, in quanto parzialmente capitalizzato.

Mi auguro che abbiate ricevuto il nostro ultimo bilancio tecnico-attuariale; comunque, sarà mia premura farvelo riavere poiché credo contenga alcuni significativi elementi atti a garantire la sostenibilità del sistema.

Forse perché siamo ingegneri ed architetti, crediamo nel continuo monitoraggio e nel progressivo adeguamento delle prestazioni e dei contributi finalizzati alla sostenibilità nel lungo periodo; ciò signi-

fica anche adeguatezza di prestazioni previdenziali nel momento in cui i giovani andranno in pensione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai nostri ospiti di indicare nei loro interventi il periodo preso in considerazione nelle loro valutazioni attuariali.

È chiaro che oggi, per legge, i quindici anni debbono essere garantiti. Al di là di questo periodo, quali sono state le vostre proiezioni?

PAOLA MURATORIO, Vicepresidente dell'ADEPP e presidente dell'Inarcassa. Abbiamo redatto il nostro bilancio tecnico prendendo in considerazione un lasso di tempo di quarant'anni.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Antonio Pastore, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti.

ANTONIO PASTORE, Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. Signor presidente, anch'io, alla stregua della dottoressa Muratorio, sarò sintetico per lasciare spazio agli altri miei colleghi; tra l'altro, aderisco *in toto* all'illustrazione svolta dal presidente de Tilla a nome dell'ADEPP.

Ognuna delle nostre casse — personalmente rappresento quella dei dottori commercialisti —, come ricordato anche in precedenza, possiede proprie specificità legate ad una serie di fattori. Proprio in funzione di queste specificità la nostra cassa (dopo un dibattito durato non meno di due anni all'interno dell'intera categoria) ha ritenuto, con decorrenza 1° gennaio 2004, di apportare radicali cambiamenti sia nel sistema di calcolo delle prestazioni sia nel passaggio del sistema stesso verso un contributivo *pro rata*. Di fatto, dal 1° gennaio 2004 il nostro sistema è passato al contributivo, quindi da quella data i nostri pensionati percepiscono una sommatoria di due porzioni di pensione: una calcolata con il retributivo maturato al 31 dicembre 2003 ed una contributiva decorrente dal 1° gennaio 2004.

Questa radicale e strutturale riforma fa seguito ad una miniriforma approvata nel novembre 2001, tendente a tamponare la notoria generosità del sistema attraverso un aumento delle aliquote contributive ed una riduzione dei coefficienti di prestazione che venivano utilizzati nel momento in cui si calcolavano le pensioni. Abbiamo effettuato questa radicale riforma con una proiezione eccedente i quarant'anni, ritenendo di dover considerare anche l'estinzione dell'ultimo iscritto al 31 dicembre 2003 o degli aventi diritto.

Come ha giustamente ricordato il presidente de Tilla, queste sono proiezioni che necessitano di successive verifiche. Proprio per questo abbiamo introdotto nel nostro regolamento di previdenza il principio del monitoraggio costante, ancor più breve di quello previsto dalla norma; l'abbiamo infatti previsto con cadenza biennale, per avere un arco temporale di riferimento che possa dare maggiori certezze.

Non posso non sottolineare come la Cassa dei dottori commercialisti goda di un periodo estremamente favorevole. Ci troviamo di fronte ad una professione giovane, con un rapporto attivo tra iscritti e pensionati di 10 ad 1. La cassa risale al 1963, nondimeno comunque l'età dei nostri iscritti ci aiuta.

Abbiamo introdotto il sistema contributivo, ma anche il principio del *pro rata*, senza però ledere i diritti quesiti degli iscritti al momento in cui abbiamo sancito quel principio. Abbiamo inoltre definito una serie di correttivi, attraverso la previsione di un contributo integrativo, che dal 1° gennaio 2005 è passato al 4 per cento. Tale contributo ci è stato riconosciuto soltanto per un periodo limitato, pari a cinque anni. Comunque il nostro monitoraggio interno ci consentirà di riproporre ai ministeri vigilanti una delibera apposita, per aver una proroga di questa misura.

Lo sforzo che stiamo compiendo come consiglio di amministrazione è quello di accompagnare il percorso previdenziale dei nostri iscritti, che in alcuni casi è generoso.

Esiste un problema sociale e ce ne facciamo carico. Il tasso di sostituzione è pari al 60 per cento e consente ai nostri ex iscritti di recuperare la contribuzione soggettiva in un periodo di tempo che va dai 24 ai 30 mesi; aggiungendo la contribuzione integrativa, si arriva ai tre anni circa. Abbiamo previsto un sistema contributivo che goda di un *range* di contribuzione che va dal 10 al 17 per cento. Laddove il nostro iscritto dovesse avvertire la necessità di costruirsi un percorso previdenziale su misura, è evidente che dovrebbe scegliere l'aliquota massima.

Per fare questo occorre una crescita della cultura previdenziale. Lo sforzo che stiamo facendo è quello di avere incontri costanti su tutto il territorio con tutti gli iscritti, nel tentativo di consolidare questi principi.

Un ultimo dato che voglio sottolineare riguarda il fatto che la nostra professione è giovane e ha un *trend* di crescita estremamente positivo: la crescita dei nostri iscritti si attesta intorno al 5 per cento l'anno, con una media di 2.400 iscritti annuali. Ciò vuol dire che la professione che ho l'onore di rappresentare è in continua crescita.

Tuttavia, le nostre proiezioni hanno comunque tenuto conto della possibilità di una inversione di tendenza di questo *trend*. Il monitoraggio costante che faremo ci darà comunque certezza del futuro; siamo fiduciosi della stabilità futura della nostra cassa.

PRESIDENTE. Do la parola al geometra Fausto Savoldi, presidente della Cassa geometri.

FAUSTO SAVOLDI, Presidente della Cassa geometri. La nostra cassa vanta 92 mila iscritti. Si tratta di una professione che ha qualche problema di sostenibilità demografica e non economica. Sono due concetti distinti che comunque vanno valutati nel loro insieme.

Non dobbiamo dimenticare che esiste il problema della adeguatezza del trattamento pensionistico, perché potremmo risolvere il nodo della sostenibilità ridu-

cendo della metà le pensioni, mantenendo costanti i contributi previdenziali e arrivando così tranquillamente al 2060, ma non è questo comunque il problema. Cerchiamo di mantenere il sistema retributivo per i professionisti di lunga data, ma al tempo stesso cerchiamo di garantire una certa adeguatezza del trattamento pensionistico, fermo restando il tasso di sostituzione, che comunque negli ultimi anni è passato dal 60 al 50 per cento e potrà arrivare al 45 per cento.

Gestiamo il nostro patrimonio mobiliare attraverso società di gestione, con criteri simili a quelli citati dal presidente dell'Inarcassa, Paola Muratorio. Abbiamo avuto rendimenti mobiliari pari al 7,5 per cento nel 2004. Il rendimento del patrimonio immobiliare, che gestiamo direttamente, si attesta intorno al 6 per cento, percentuale che poi si riduce fino al 2 per cento dopo il pagamento di tutte le tasse previste.

La nostra cassa prevede due sistemi. Il primo, basato sul calcolo retributivo, riguarda i professionisti che per tutto l'arco della loro vita hanno svolto questa attività, calcolando le prestazioni dei migliori 25 anni degli ultimi 30. Questo tipo di calcolo ha ridotto le pensioni di circa il 30 per cento e ha contribuito a ridurre l'evasione, perché ciascuno pensa di poter programmare una pensione sicura. Abbiamo invece un sistema di calcolo contributivo per tutti coloro che, arrivati a 65 anni, non hanno raggiunto i 30 anni di contribuzione, perché hanno presumibilmente svolto due attività, per cui usufruiscono di una seconda pensione o comunque possono usufruire della totalizzazione.

Avremo un momento critico tra il 2006 e il 2007: essendo la cassa nata nel 1963, in quell'anno si registrerà un numero notevole di pensionati. La nostra cassa ha già richiesto quindi l'aumento del contributo integrativo per portare la contribuzione ad un livello quasi uguale a quello dei lavoratori dipendenti, essendo il 4 per cento calcolato sul lordo e non sul netto del reddito, per cui quel dato corrisponde

all'8 per cento circa. Pensiamo nei prossimi mesi di aumentare l'aliquota contributiva dal 10 al 12 per cento.

Prevediamo inoltre di arginare in modo determinato l'accesso alla pensione di anzianità, per una ragione molto semplice. I geometri fino a pochi anni fa si iscrivevano a 19 anni, per cui il desiderio di percepire una pensione di anzianità con un tasso di sostituzione del 50 per cento è grandissimo. Stiamo studiando il modo di costringere i colleghi sostanzialmente a lavorare di più. Non hanno bisogno di questa misura, che è legata al pagamento dei contributi, perché comunque lavorano. Possiamo costringere i colleghi a mantenersi iscritti alla previdenza calcolando le pensioni di anzianità, anziché in base al metodo retributivo, con il metodo contributivo *pro rata* che, come è noto, dà origine a prestazioni pari a circa un terzo rispetto a quelle che derivano dall'applicazione del metodo retributivo. In questo modo, il desiderio di mantenere l'iscrizione all'albo e alla cassa e, quindi, di mantenersi in attività probabilmente sarà di gran lunga maggiore rispetto al passato.

La cassa vanta una tranquillità economica per i prossimi 25 o 30 anni. Con le innovazioni che introdurremo nei prossimi due anni circa, potrà tranquillamente avere garanzie fino al 2050. Oltre quella data, provvederà qualcun altro.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Vincenzo Miceli, presidente dell'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro.

VINCENZO MICELI, Presidente dell'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro. Come hanno affermato i miei colleghi intervenuti in precedenza, questa continua attenzione da parte del Parlamento nei confronti delle casse non ci preoccupa, anzi, riteniamo che costituisca un importante fattore di democrazia, utile a confrontare i nostri progressi e le nostre difficoltà — se ci sono — in Parlamento, secondo i dettati della Costituzione. Ho ascoltato ciò che ha affermato il presidente de Tilla per quanto riguarda le casse in generale e, quindi, l'ADEPP.

Ritengo che noi ci troviamo in una situazione abbastanza buona, anche se — lo dobbiamo ricordare — rappresentiamo un caso anomalo nel contesto delle casse. Infatti, applichiamo un contributo fisso ed eroghiamo una prestazione fissa e non operiamo in base a percentuale; perciò è sufficiente muovere leggermente le leve. Inoltre, la nostra cassa è l'unica ad avere un ritorno del 2 per cento. La sostenibilità è stimata fino al 2036.

Ci fa piacere l'attenzione che il Parlamento ci rivolge perché la nostra cassa è privata, senza alcun dubbio, ma ha anche fini sociali e di questo siamo profondamente convinti. Addirittura, pur vantando questa situazione e pur avendo la sicurezza — confermata nella relazione che accompagna il bilancio attuariale 2003 — che per il momento non sussiste alcun problema, ho istituito già un gruppo di lavoro (preferisco denominarlo in questo modo, piuttosto che « commissione ») comprendente rappresentanti dell'ordine, del sindacato e dell'ente di previdenza, per cercare di apportare modifiche, anche in una situazione buona. Infatti, aderisco alla filosofia, diffusissima nell'ADEPP, secondo cui è meglio agire quando ancora le vacche non sono magre, per evitare di operare in uno stato di ansia e di tensione che potrebbe non consentire l'attenzione che possiamo prestare in momenti come questi, in cui è possibile effettuare piccoli ritocchi sia in entrata sia in uscita. Questi ritocchi ci permettono di procedere ai cambiamenti.

Sono d'accordo con i colleghi intervenuti in precedenza — so che questa Commissione ha redatto relazioni in materia — sul fatto che uno dei problemi maggiormente onerosi è costituito dal costo delle imposte che paghiamo complessivamente. Mi sembra strano che un altro tipo di previdenza goda di alcuni benefici mentre la nostra, che ha anche finalità sociali — lo ricordo, richiamando l'articolo 38 della Costituzione — non gode di benefici fiscali che ritengo essenziali, data la sua finalità. Se poi un collega percepirà una pensione di un certo livello, pagherà le imposte che è giusto debba pagare, come tutti i citta-

dini. Prego questa Commissione, molto attenta al riguardo, di porsi tale problema. Ad esempio, se la nostra cassa acquistasse un palazzo a Roma in competizione con uno speculatore romano, il costo ipotetico di 30 miliardi per lo speculatore si tradurrebbe in un costo di 36 miliardi per la cassa, per ragioni di IVA. È chiaro che la redditività sarebbe diversa e, per la cassa, inferiore. Vi do atto, non formalmente ma sostanzialmente, di avere intrapreso una strada della quale anche noi ci facciamo carico. So che il presidente de Tilla è d'accordo con me nel senso che noi gradiremmo, presidente Amoruso, anche una inversione di tendenza, ad esempio una riduzione dal 33 al 30 o al 25 per cento.

Per quanto riguarda gli investimenti, posso assicurare ufficialmente, comprendendo l'importanza dell'audizione che state svolgendo, che la mia cassa opera in base ad un *asset allocation* strategico, per gli investimenti sia mobiliari sia immobiliari, che permette di garantire una maggiore redditività e di non avere né troppi immobili né troppi investimenti azionari o obbligazionari. Il consiglio di amministrazione è molto attento in tal senso. A titolo di aneddoto, riferisco che alcuni giorni fa mi è stato chiesto se avessi « ibernato » la commissione per gli investimenti immobiliari; ho risposto che, per il momento, abbiamo bisogno di agire in un'altra direzione.

Esiste quindi una grande attenzione per quanto riguarda il nostro assetto più generale, cioè dell'ADEPP, e cerchiamo di avere interesse per questa previdenza. Sono lieto della possibilità di occuparci di previdenza complementare. Sono convinto, tuttavia, riguardo a quest'ultima — lo osserviamo anche tra i lavoratori dipendenti e non soltanto tra i professionisti — che ci sia nel popolo italiano una certa difficoltà di ordine culturale. Ho già ricordato, nel corso di precedenti audizioni, alcune mie esperienze maturate in qualità di consulente del lavoro. Noi avevamo istituito la Previclav, che però non ha funzionato perché non abbiamo raggiunto neppure il numero di 400 iscrizioni, che è irrisorio. Poi abbiamo costituito un altro

fondo insieme alle altre casse e anche in quel caso il risultato è stato negativo e inferiore alle mie aspettative. Proveniamo da una cultura in base alla quale non si sa chi debba pensare alla previdenza; perciò dobbiamo impegnarci tutti affinché nella cultura del giovane professionista si affermi il principio in base al quale egli stesso deve preoccuparsi di assommare ad una base, costituita dalla previdenza obbligatoria, la propria contribuzione per una previdenza complementare di cui beneficiare al momento del pensionamento e, se necessario, anche per il cosiddetto terzo pilastro.

Per il momento ritengo che la nostra situazione si chiuda con un bilancio positivo e mi auguro di poter ritornare in questa sede per esprimere sempre giudizi positivi sulla conduzione e sulla situazione della nostra cassa.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i presidenti intervenuti a questa audizione, che ci hanno presentato uno spaccato interessante nel quale si evidenziano i processi di trasformazione del sistema previdenziale. La nostra è una cultura che non si pone il problema previdenziale perché da sempre siamo stati abituati a pensare che qualcuno provvederà al nostro futuro, mentre oggi non è più così. Bisogna, quindi, essere molto attenti e saper lavorare per costruire insieme il sistema previdenziale del futuro. Infatti, con i sistemi attuali non è più possibile pensare né a quei livelli di redditività e adeguatezza a cui si faceva riferimento prima, né alle pensioni così come erano una volta, perché altrimenti il risultato sarebbe la mancanza di sostenibilità (anche di brevissimo periodo) e quindi la necessità di chiedere l'intervento dello Stato che, attraverso la leva fiscale, garantisca il pagamento dei vitalizi; il ritorno allora ad un vecchio sistema che ormai non regge più in nessuna parte del mondo.

Da ciò deriva l'esigenza di guardare ad una previdenza — anche affiancata da una previdenza complementare — che possa garantire quei livelli di qualità ed

adeguatezza che in passato venivano totalmente assicurati; quindi, abbiamo la necessità di un monitoraggio continuo, nei tempi giusti e necessari, come strumento utile a tutti per tenere sotto controllo una situazione che va monitorata con grande attenzione.

Come abbiamo già detto, le scelte in questo settore possono essere diverse: c'è chi ha realizzato riforme radicali passando dal sistema retributivo a quello contributivo e chi, invece, è intervenuto in modo meno radicale pensando ad una correzione del retributivo per poter garantire la sostenibilità. È chiaro, quindi, che tutto ciò è e sarà oggetto di un continuo dibattito e di una attenta valutazione nel corso del tempo.

Credo che oggi sia necessario ribadire che accanto al principio di solidarietà, che è uno dei principi fondamentali della previdenza, esiste quello di equità, anch'esso fondamentale; infatti, bisogna non solo riconoscere i diritti acquisiti, ma anche tener presente che coloro che oggi contribuiscono alle pensioni dei più anziani tra 30 o 40 anni saranno pensionati a loro volta e avranno quindi la necessità di vedersi garantiti i loro diritti, nel rispetto del principio di equità intergenerazionale.

Ritengo che a questo punto possiamo considerare conclusa la prima fase di lavoro e quindi procedere alla stesura di un documento finale, che non sarà solo il riassunto del lavoro svolto in questa Commissione, ma — come è stato ricordato — rappresenterà anche uno spaccato del mondo della previdenza. La Commissione in questa legislatura ha guardato con grande attenzione al settore della previdenza privata, svolgendo una intensa attività: basti pensare non solo a quello che si è fatto su alcuni temi — quali ad esempio la previdenza complementare, l'assistenza, i tetti di maternità e quant'altro — ma anche alla denuncia di alcune anomalie, come quella rappresentata dalla doppia tassazione, che vede l'Italia come l'unico paese in Europa ad avere tale imposizione.

Una fattiva collaborazione ha permesso anche di ottenere importanti risultati riguardo alla totalizzazione. La nostra azione ha fatto sì che il Governo guardasse con attenzione alla questione e si arrivasse ad una soluzione.

Credo che tutto ciò sia il frutto di una positiva sinergia e dell'utile ruolo che questa Commissione ha svolto nei confronti del mondo della previdenza privata, concentrandosi essenzialmente sul proprio compito, che non consiste soltanto nel controllo dei dati di bilancio, ma che è anche quello di intervenire suggerendo ed indicando, a voi come operatori del settore, al Parlamento e al Governo come responsabili delle funzioni legislative e di

controllo, quelle misure che noi riteniamo utili affinché la previdenza sia indirizzata agli interessi dei cittadini.

Nel ringraziare gli intervenuti all'odierna seduta, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 1° agosto 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO